

Bocciata la legge sull'acqua pubblica

Sentenza della Consulta. Amati: "Era la nostra bandiera"

PIERO RICCI

FABIANO Amati, l'assessore alle opere pubbliche della Regione Puglia, allarga le braccia: «È ovvio che mi dispiace». La Corte costituzionale ha demolito la legge regionale, approvata alla vigilia del referendum sul nucleare e sulla pubblicizzazione dell'acqua, che riportava la natura giuridica dell'Acquedotto pugliese nella sfera pubblica dopo un decennio vissuto da società per azioni. «Una legge-bandiera», avevano urlato durante la campagna referendaria i fautori del no annidati nel centrodestra pugliese era prevista e prevedibile. E dal Pdl, Rocco Palese si prende la sua rivincita: «Le norme avevano un carattere prettamente ideologico. La bocciatura era prevista e prevedibile».

Anche la giunta regionale s'era mostrata subito prudente. Dopo il ricorso del governo, all'epoca guidato da Berlusconi, nessuno ha mai realmente messo mano al regolamento attuativo della legge. Si preferì attendere la pronuncia dei giudici costituzionali. E la loro sentenza è stata netta perché demolisce i tre pilastri della legge pugliese. Il primo è quello della natura giuridica: non spetta al-

Incostituzionali gli articoli su personale, status dell'Aqp e gestione del servizio idrico

la Regione ma allo Stato stabilire il passaggio del patrimonio dalla Aqp spa all'azienda pubblica regionale "Acquedotto pugliese". Ma anche la gestione del servizio idrico integrato non può essere affidato direttamente a un ente pubblico controllato dalla stessa Regione. Infine il personale: la pubblicizzazione prevista dalla legge avrebbe avuto come conseguenza il passaggio dei dipendenti di Acquedotto dallo status di dipendenti di una spa a quello di dipendenti pubblici. E questo, come più volte detto dalla Consulta alla Puglia anche su altri settori come quello della sanità e della burocrazia regionale, va fatto attraverso i concorsi.

Amati incassa la bocciatura ma non si sente sconfitto: «Resta il fatto che il dibattito sviluppatosi in quei mesi ha introdotto nella politica e nella cultura pugliese ed italiana elementi di valutazione di assoluta novità, che sarebbe il caso di valorizzare con un intervento legislativo

del Parlamento nazionale, al quale la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto, in via esclusiva, la potestà legislativa». Conseguenze dopo il no della Consulta? «Nessuna - risponde l'assessore - perché almeno sino al 2018 la gestione del servizio idrico in Puglia sarà saldamente nelle mani pubbliche, con un'azienda completamente detenuta dalla Regione

Puglia e che continua ad ottenere, tral'altro, ottimi risultati». Anche il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri dal Pdl incalza il governo pugliese: «Occorre da parte del governo Vendola un'immediata riflessione su come affrontare alcuni effetti della sentenza che si ripercuoteranno soprattutto sulla gestione del personale».



Via Capruzzi: manifestazione per l'acqua pubblica prima del voto